all' Illustrissimo Sig.

l'Ornatiss. Collega D. Anselmi Virgilio

In segno di rispettosa amicizia

G. Cantone

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA. - b -
79

PARERE

MEDICO-LEGALE

DEL DOTTORE

CANELLA COSTANTINO

Medico-Chirurgo-Ostetrico.

GIA' MEDICO PRIMARIO E CHIRURGO OPERATORE DELLA FORTEZZA E DEGLI SPEDALI DI LEGNAGO, NEL VENETO, DIRETTORE DELLA VACCINAZIONE, SOCIO CORRISPONDENTE DELL'ACCADEMIA LETTERARIA DI VERONA; ORA CAPITANO NELLA R. ARMATA SARDA, DECORATO DI DUE MEDAGLIE D'ARGENTO AL VALOR MILITARE, E MEDICO-CHIRURGO ONORARIO DELLA CASA DI S. A. R. IL DUCA DI GENOVA.

TORINO, 1857.

TIP. NAZIONALE DI G. BIANCARDI.

Via del Fieno N. 8.

Estratto dalla Gazzetta Medica Italiana-Stati Sardi, 1857.

UFFIZIO DELL'AVVOCATO DE' POVERI PRESSO IL MAGISTRATO D'APPELLO DI TORINO.

Al Sig. D. Canella Costantino
Medico-Chirurgo-Ostetrico.

Oggetto.

Verte avanti il Magistrato d'Appello di codesta Capitale una Causa di Stato, *resasi clamorosa per più rispetti: una delle parti in essa interessata gode del beneficio della gratuita clientela, conseguentemente al mio patrocinio affidata; per la più accurata difesa della medesima, a trionfo però della sola verità, abbisogno d'un Parere Medico-Legale conscienzioso, imparziale, atto ad illuminare il Patrocinante, ed a servire di sicura guida al Magistrato nel giudicare. Non saprei per siffatta bisogna a chi meglio dirigermi che alla S. V. Illustrissima, la quale nella* Gazzetta Officiale del Regno *veniva con singolare filantropia offerendo alle persone miserabili le gratuite di Lei assistenze medicali, e con tanta maggior fiducia ricorro al di Lei caritatevole ministero, in quanto che li peregrini studi da Ella fatti, la lunga pratica felicemente esercitata nel Veneziano, come mi consta da ripetuti numeri dei fogli officiali di que' luoghi da me veduti e letti, già le procacciarono anche in questa nostra, ora comune Patria, la riputazione di valente e distinto medico-chirurgo-ostetrico.*

Il tema che io propongo al saggio ed imparziale di Lei giudizio, non che di quegli altri suoi Colleghi che vi si volessero associare, io le propongo di trattare e risolvere in forma di parere a presentarsi da me nella lite di cui è questione.

Di tanto lusingandomi e per conto mio proprio, e per conto del mio cliente, gliene anticipo le più distinte grazie nell'atto che mi costituisco con distintissima stima e particolare considerazione

Della S. V. Illustrissima

Addì 13 marzo 1852.

Ded. obb. servitore
Il Mastro Auditore, Procuratore de' Poveri
TROJANO.

Illustrissimo Sig. Mastro Auditore, Procuratore de' Poveri, Sig. TROJANO.

Le sono infinitamente grato per le lusinghiere espressioni a mio riguardo adoperate nella gentilissima di Lei lettera d'officio che in data del 13 marzo m'onorava d'addrizzarmi. Io non le farò perdere il tempo, prezioso a tutti, preziosissimo a Lei, siccome quegli che a benefizio de' Poveri lo rivolge, obbligandola a leggere ricercati detti, ampollose immagini per denotarle la mia soddisfazione del di Lei dire sì urbano e generoso; no, io solo francamente sarò ad esporle che l'avermi Ella calcolato, quello che mi sento d'essere, uomo onesto, franco, e medico coscienzioso ed amico del povero, m'arrecava somma compiacenza. Poco io le posso offrire, chè deboli sono i miei lumi; quanto però le presento, lo do come tributo verace all'infelice che ha mestieri dell'altrui o materiale o morale soccorso. Ignorando io da qual lato militi desso in tale controversia, non m'è dato di predire se favorevole o contrario ci tornerà tal mio parere... Questo impertanto sarà sempre figlio d'una coscienza immune da prevenzioni, e come un medico legale deve conoscere l'offesa, non l'offensore, così del pari deve solo attenersi al giusto, e se questo è superiore alle sue forze, o meglio a quelle dei precetti della scienza, almeno all'Equo. Avvegnachè quando trattasi di legali controversie, il perito non deve mai scendere nella considerazione de' motivi che fanno ricorrere al suo Ministero... Egli non dee metter mano nella messe estranea al campo della medicina legale, e che riguardi il dominio del Magistrato; chè

spesso l'essere informati delle circostanze tutte spettanti alle persone ed alle cose in relazione col fatto sopra cui si dee trattare, può preoccupare la mente del perito, e conturbarne il cuore, e presentarsi allora a giudicare o con un malinteso mitismo, o con un grave fiscalismo, estremi in un medico legale, come in un magistrato qualsiasi sempre riprovevoli.

Ritengo infrattanto, se male non m'appongo, che con quanto sono per dire, non recherò giammai danno di sorta al povero, ancorchè il mio voto gli fosse avverso; giacchè o combatte a favore dell'affermativa, ed allora ne avvalorerò la sua causa, o sostiene la negativa, ed in questo caso colle considerazioni ch'io gli presento, si persuaderà od almeno sarà a convincersi che si appiglia ad una falsa via, e sarà condotto a desistere da mal concepite speranze, tranquillandosi ad una virtuosa sommessione, nel conoscere che la ragione non sta per lui.

Mi pregio frattanto di segnarmi

Di Lei *Umill. obbl. servitore.*

Il Parere adunque ch'Ella mi chiede versa sul

FATTO SEGUENTE.

« Una donna, all'età di ventidue anni e quattro mesi, » sposò un vedovo con prole che compito avea l'età d'anni » cinquant'otto: non ebbe la medesima da questo matri- » monio a figliare.

» Si pretende che dopo dodici anni di vedovanza, e » nell'età d'anni cinquantaquattro, mesi sette e sedici gior- » ni, abbia partorito una figlia non viziata del suo corpo.

» La verità di questo parto tardivo forma l'oggetto della » questione. Si sostiene da una delle parti litiganti l'affer- » mativa, invocando eziandio in appoggio del suo assunto, » la circostanza che quella donna fosse robusta, tenesse » lauta mensa, usasse cibi carnivori anzichè vegetali, fosse » di temperamento sanguigno e bilioso, e più abbondante » che scarsa ne' suoi flussi periodici.

» Si sostiene per contro dall'altra parte la negativa, » dicendo essere della massima improbabilità, e quanto » meno assai raro il caso del parto di donna all'età di 54 » anni, mesi 7, giorni 16, avvalorando siffatta improba- » bilità pella circostanza che la predetta donna nel fiore » dell'età e durante il matrimonio non avesse figliato, » comunque non si potesse imputare d'impotenza il ma-

» rito, il quale in altre nozze prima contratte avea fecon-
» data la moglie ».

Dietro maturo consiglio sopra quanto da Lei mi si espone, io sono condotto a pronunciare il seguente:

Giudizio.

Primo. Che quella parte che sostiene la negativa muove da un fallace principio che non regge alla sana logica, cioè per lei così si ragiona: simile fatto è raro, quindi difficile, per conseguenza della massima improbabilità, poco manca che non prosegua e non dica, perciò è impossibile; deducendo le prove della loro conseguenza più da raziocinii estranei alla scienza medico-legale ed alle leggi naturali, come sarebbero osservazioni morali, illibatezza di costumi, ecc. - E quando mai puossi negare la riproduzione d'un fatto (che in natura più e più volte accadeva ed accade, come si proverà in seguito, in modo da dimostrare, che se non è un fatto comune una gravidanza sì tardiva, non è poi nemmeno tanto raro e tanto strano quale lo si vorrebbe), poggiandosi solo sulla rarità del medesimo! come, anco concessa la verità, derivarne un'improbabilità massima, quasi un'impossibilità assoluta! Come limitare la natura che a niun mortale vien dato giammai di circoscrivere!...

Per provare la massima improbabilità di tal parto tardivo dalla parte contendente, e che sostiene la negativa, si dovea non con vaghe asserzioni, lo ripeto, più basate ad argomenti morali, ma bensì con vere ragioni appoggiare il proprio assunto.

Essa dovea dimostrare metafisicamente (od assolutamente), fisicamente e moralmente tal fatto assurdo, cioè quello che una donna all'età di 54 anni, mesi 7, giorni 16, possa figliare, e per conseguenza da non potersi ammettere. Ma tanto dessa non fece; perciò nulla disse, e solo argomentò astrattamente, quindi in modo del tutto gratuito n'ebbe a conchiudere. Questo non fece, perchè non lo poteva. Non era in grado di provarlo assurdo metafisicamente, perchè non in opposizione a raziocinii della scienza naturale, e più specialmente all'argomentazione delle mediche discipline, avvegnachè, come vedremo dappoi, non ripugna al criterio medico che una donna possa partorire tanto se mestruata, come no, tanto pria dell'epoca in cui viene salutata da suoi mensili tributi, come dopo finita tale funzione in età anco di molto avanzata.

Il dire che una donna di 54 anni, mesi 7, giorni 16 abbia

figliato, non è assurdo metafisicamente; assurdo egli sarebbe asserire che una cosa sia e non sia nel medesimo tempo; che due quantità sieno insieme eguali e disuguali, che un angolo sia al tempo stesso maggiore e minore di un altro, che una linea al medesimo tempo sia retta e curva... Ma quivi nulla avvi di tutto ciò; trattasi anzitutto di donna, quindi d'un essere che può concepire e partorire; più trattasi di donna che un po' vecchia, è vero per anni, nonpertanto potea essere giovine per vigore di forze e per energia di spirito, sana quindi e rigogliosamente nudrita... che questa donna sotto tanti propizii auspicii sia rimasta incinta, non è assurdo nè l'idearlo, nè il sostenerlo. Tali precetti saranno più a lungo in seguito di tal scritto discussi.

Non poteasi dalla parte che sta per la negativa provare tal fatto nemmeno fisicamente assurdo; perchè, non comprendendosi sotto tale considerazione, che tutto ciò che si oppone alle leggi della natura, come chi volesse sostenere che un sasso abbandonato a se stesso rimanga sospeso in aria; la qual cosa però siccome da potenza soprannaturale può essere prodotta, così non può dirsi assolutamente impossibile, ma soltanto impossibile relativamente alle forze materiali; e come in tal caso ciascuno a chiare note ravvisa che la proposizione generale, una donna esser atta a partorire, è tutt'altro che assurda, e che nella medesima nulla avvi di certo che si opponga alle leggi di natura; ed essendo poi tutte le circostanze laterali, antecedenti, concomitanti o susseguenti che sieno a tal fatto, ciò che si proverà nel seguito del nostro scrivere, in appoggio e favorevoli al nostro assunto, così resterà ad evidenza provato che tal fatto da noi sostenuto, non essendo contrario alle leggi naturali, non è in verun modo fisicamente assurdo.

Per ultimo nemmeno moralmente assurdo desso si è, perchè, intendendosi per impossibilità morale tutto ciò che senza essere impossibile nè metafisicamente, nè fisicamente, è però di tale difficoltà, che o mai, o quasi mai suole avvenire; come per esempio che, gettando qua e là alla rinfusa diversi caratteri, molteplici lettere d'alfabeto, fosse per risultarne un intero verso di questo o quell'autore, Virgilio od Orazio, ecc. Ed in questo caso, non incontrando noi tale e sì grave difficoltà, che per l'incontro si registrano nei dizionarii medici, nei libri classici d'autori di medicina legale, ed in altri codici della medica sapienza taluni fatti di tal genere, questi, sebbene non a bizzeffe, pertanto non del tutto rarissimi, così

chiaro risulta non esser egli, il caso di donna che partorisse all'età prenunciata, affare sì difficile ad accadere, da doverlo per moralmente impossibile ritenere.

Non rimane alla parte che avversa l'affermativa, che la sorpresa per un tal fatto... Se l'abbia!.. Ma quando il fatto sta, dice il sapientissimo Tommasini, astro luminare della medicina italiana, per quanto sia meraviglioso e per noi inesplicabile, non per questo ne viene a meno; mantiensi, e l'ignoranza della scienza nel non saperlo spiegare, per nulla vale ad infirmarlo.

Secondo. La parte contendente che sostiene l'affermativa di tal parto tardivo, ha in di lei favore per conseguenza tutti quegli argomenti della medicina legale che militano contro la parte che si appoggia al contrario.

Dessa può provare metafisicamente, fisicamente e moralmente che tal parto poteva accadere, quindi dalla possibilità, lei n'ha tutto il dritto di ritenerlo avvenuto: chi vuol provare il contrario, dimostri impossibili gli argomenti, che la medesima può presentare.

Nulla valgono nelle cose di fatto i riguardi sociali, le minute, in questo caso inconcludenti circostanze di virtuosa, esemplare, cristiana condotta... tali argomenti ascetici non han peso nelle cose naturali, non debilitano e molto meno contrariano le fisiche leggi... I medici parlano sui fatti, non ragionano sulla morale più o meno libera, sulla condotta più o meno saggia di chicchessia: in stretto logico senso per oppugnare tal fatto conviene opporre e mostrare che niuno di simili ne avvenne dall'esistenza de' secoli a noi noti a questa volta . . . Ma siccome questo non si può sostenere, così resta incontrovertibile che quanto in natura avvenne anco una volta (mentre accadette in numero maggiore, come saremmo a riferire), potersi di bel nuovo ripetere.

Da tutto ciò adunque concludo, che la stretta logica conduce a dire: come la parte che sostiene l'affermativa, avendo ragioni e fatti per comprovare il suo assunto, e nulla di tutto ciò potendosi presentare dalla parte contraria che pugna a favore della negativa, debba dessa per conseguenza avere tutta ed incontrastabile ragione, e che l'integerrima Giustizia ed Equità dell'eccelso Magistrato d'Appello sarà certamente per dar peso a quanto per essa si espone.

Ora si ragioni sul fatto. La donna a cui si contende il parto condusse per marito all'età di ventiquattro anni e quattro mesi un uomo vedovo con prole che n'avea compita l'età d'anni cinquant'otto, non ebbe la medesima da

questo matrimonio prole alcuna; dappoi che venne meno alla vita il di lei marito, e trascorsi dodici anni di vedovanza, precisamente allor che toccava l'età di cinquantaquattro anni, mesi sette e giorni sedici, partorì una figlia a termine, viva e non viziata di corpo, per cui conseguentemente ella dovea rimaner gravida nella sua età d'anni cinquantatre e mesi dieci...

Perchè non si dee ammettere tal parto?..

E che mai avvi in questo fatto di contro natura per dirlo impossibile! Come poterne sostenere la massima improbabilità!

Egli non è impossibile perchè non contro natura.

Egli non è della massima improbabilità, perchè avvene esempi constatati, ripetuti che lasciano divedere, che se non è un fatto comune, egli non torna impertanto così strano, rarissimo, da trarne il dritto di moverne altissime meraviglie, e molto meno poi da poternelo ripudiare come non ammissibile, perchè non vero.

Gli argomenti che indurrebbero ad escludere la probabilità di questo parto tardivo sarebbero, a mio dire, i seguenti:

Non aver dessa figliato nella sua più fresca età quando viveva unita al marito.

Ma, e se non divenìa gravida, non potea esserne cagione l'impotenza del marito medesimo, che già contava pressochè cinquant'otto anni all'epoca nuziale! Si opporrà che questi n'ebbe a procreare un figlio già pria con altra moglie... Sta; ma è ella ragione sufficiente questa per un medico-legale? per un tribunale? no. Questa può bastare nel senso volgare, morale, nell'ordine civile, ma per un medico-legale non mai. A tale proposito il preclaro Pucinotti così sarebbe ad esprimersi..... Chè quei segni de' quali possiamo contentarci nelle condizioni ordinarie della vita per opinare intorno all'esistenza od alla mancanza, all'ammissione od all'esclusione d'un qualunque od oggetto, o fenomeno che sia, non bastano più dacchè si tratti di pronunciare una decisione medico-legale. Sarebbe imprudenza esporsi a commettere errore in un sol caso, quand'anche in molti altri la sentenza riescisse esatta, ciò tenderebbe a dare nozioni false sul sapere, carattere e doveri del medico-legale. Per ritornare al marito, a cui poc'anzi accennavasi aver avuto con altra donna dei figli, osservisi che questa la condusse a compagna della sua vita in ben più fresca età che non si fosse quella in cui ebbesi per la seconda volta ad ammogliare. E l'essere la sua prima moglie divenuta madre, implica assolutamente

che il diritto di padre gli sia assolutamente senza contrasti devoluto! Fuvvi giammai caso d'adulterio sulla terra? E non potea questa sua prima moglie mancargli di fede coniugale, e sopperire all'imperfezione, mancanza, attitudine dello sposo?

Io non ragiono ora sulle persone, io non faccio che analizzare i fatti; io non tratto cose di morale, studio solo, e m'addentro in quelle di natura... Chè, viva Iddio, le morali osservazioni non infirmano per nulla l'ordine fisico. Ma suppongasi valido nel primo matrimonio quell'uomo.... ebbene... e non poteva tornare inetto dappoi o per accidentali, o per acquisite malattie? Chi potrà provare il contrario? Qual perizia legale venne su di lui praticata per averne diritto di ciò contestare! Dirassi il silenzio della donna sopra tal punto... È ella la prima volta che una donna sopporta tacitamente tal condizione d'impotenza nell'uomo, per non compromettere il suo nome, quello della famiglia! Ancora, non poteva sentire la donna cordiale invincibile antipatia inverso del proprio marito, ed in seguito aver con omogenea persona simpatizzato! E quanto dice Sprengel sopra quest'avversione come causa di momentanea sterilità, non può applicarsi a tal caso! e non si esprime egli in questa guisa!...

« Sæpius contigit sed fastidio, ira, aut aliis causis fri-» gida est venus respecta mulieris, quæ satis vegeta est, » si cum concubinis aut puellis res habetur? »

Vorrassi dedurre dalla parte che sostiene la negativa di tal fatto, che per non aver essa figliato da giovane, n'avesse ad essere indubbiamente sterile?

Oh quanto è mai incerto tutto quello che riguarda tale argomento, quanto dubbii, vaghi, spesso fallaci i corollarii che se ne vorrebbero ritrarre!

Sopra tal punto, vale a dire sulla sterilità, sebbene torni vano il ripetere quivi in diffuso tutte quelle cognizioni scientifiche di sterilità assoluta, di sterilità relativa, ecc.; nonpertanto sommariamente riferiremo, come a condizioni della prima stieno la mancanza dell'ovaia, dell'arterie spermatiche, l'obliterazione delle trombe falloppiane, ecc.; e quindi come questa non si possa provare che *a posteriori* colla sezione del cadavere, ed in questo caso tanto non si praticava, almeno da veruna parte di ciò movesi cenno.

Inoltre come a condizioni della seconda, cioè, della sterilità relativa, vi spettino circostanze fisiche in generale che ponno o togliersi dall'arte salutare, o venir meno col tempo da per loro medesime, in modo da far dire così ad Orfila:

« Il est vrai que la stérilité peut cesser au bout d'un » certain temps soit parceque on guerit la maladie qui la » produisait, soit parceque le temperement change avec l'âge ». — Orfila, tom. I, pag. 145 *Méd. légale.*

Nemmeno a tale riguardo consta che si sia fatta perizia legale, se la donna n'avesse od assenza della vagina, od obliterazione degli organi genitali, o prolasso d'utero, ecc., tutte cagioni plausibili della sterilità temporaria relativa, per conseguenza non si può nemmeno questa accettare . . . più poi il sostenere dalla parte che combatte per il sì, che dessa donna era copiosamente mestruata, conduce ad escludere anco la sterilità relativa in quanto concerna le cause fisiche.

Riguardo alla sterilità Foderé ebbe a sentenziare in tal guisa: « On peut demontrer jusque à l'évidence l'impuis- » sance et la stérilité masculines ainsi que l'impuissance » chez les femmes, mais ont s'abandonne souvent au » conjectures quand il s'âgit d'établir les causes de sté- » rilité dans le sexe femminin pendant la vie ».

Chi può render ragione del perchè Anna d'Austria, infante di Spagna, regina di Francia, sia rimasta sterile per 24 anni, ed abbia poi dato alla luce Luigi XIV ed il duca d'Anjou? Accennasi a questo fatto, perchè d'una notorietà popolare, nel mentre altri mille se ne potrebbero addurre.

L'aver or ora mosso parola sulla mestruazione, ci richiama appunto l'ordine del presente lavoro a trattare sopra tale argomento, siccome quello che verrà più calcolato da quelli che negano la gravidanza in discorso.

Egli è d'uopo infrattanto premettere, che se quella funzione, la mestruazione cioè, è importante per determinare l'attitudine al concepimento, nullameno la mancanza della medesima non include l'assoluta incapacità ad ingravidare. Diffatto Martini, nella sua *Medicina Legale*, così dice:

« Non mancarono casi in cui donne partorirono pria » della mestruazione ».

Sopra tal punto Baudeloque esprimesi in tal guisa:

« La femme ne jouit communemet (parlando della fe- » condità) de cet avantage que lorsqu'elle est bien règlée, » et en est privée, pour l'ordinaire, après la cessation totale de cette évacuation ». Pongasi mente ai concetti da lui adoperati, *pour l'ordinaire, communement*, i quali includono che può accadere diversamente; indi in altro luogo così ragiona: « Quelques femmes ont cependant donné » des marques de fécondité avant d'être règlées; l'on » connaît également conception survenue après la cessation

» totale des règles ». Si faccia osservazione ai termini di *plusieurs et totale*, e si rifletta che è un Baudeloque che li pronuncia.

Nel *Dizionario delle scienze mediche* si legge tale sentenza: « Qualora la mestruazione sia stabilita, continua a riprodursi regolarmente fino all'età di 45 a 50 anni; siffatto termine non è già stabile, la mestruazione si sospende talvolta più presto, cioè ai quarant'anni, ai trentasei ed anche prima, e d'altra parte si prolunga spesso molto più in là del termine ordinario, fino ai 60 anni e più ancora, e si conserva ad un tempo la facoltà di generare. Gli osservatori ne raccolgono molti esempi, ed io pure potrei allegarne — *Desormez*.

E non hannovi casi di donne mestruate naturalmente fino ai 60, ai 70 ed anche fino ai 106 anni, come narra Blanchard? E non è noto il caso di quella Religiosa, di cui parla Ercole di Sassonia, in cui il flusso mensile riordinavasi ai 100 anni, e continuava fino ai 103!

Questi fatti, sebbene sorprendenti, impertanto non cessano d'essere tali, nè la meraviglia che destano li può distruggere, perchè avvennero . . . quello quindi di una donna che a 54 anni, mesi sette e giorni sedici n'abbia a concepire, non dovrebbe avere nemmeno il privilegio in paragone degli annunciati di arrecare la sorpresa.

Per riedere all'argomento della mestruazione, e segnarne che la sua mancanza non include l'impossibilità alla generazione, riporterò la sentenza di Zacchia, il quale in tal modo si esprime:

« Cum autem purgantur recte et secundum naturæ aptæ » generationi sunt; non defecerunt tamen nonnullæ, quæ » nullo modo purgationes expectæ, tamen generarunt ».

Foderé dice: « Il est généralement connu que les fem» mes ne sont propres a concevoir que dépuis que l'épo» que ou les règles paraissent jusque à celles ou elles » cessent, c'est-à-dire à 45 ou 50 ans, il peut avoir de » cas où une femme ait conçu avant la puberté, ou dans » la veillesse ».

Mahon, nella sua *Medicina Legale*, dice:

« La cessation des règles est presque toujours un signe » assuré qu'une femme n'est plus susceptible de dévénir » mère, je dis presque toujours, parcequ'on a vù des fem» mes dévénir fécondes après avoir cessé d'être réglées, » tandis qu'au contraire d'autres l'ont été sans avoir ja» mais étés sujettes à l'évacuation mestruelle » (tom. I, pag. 41, *Mahon*).

Il Consigliere Professore d'Outrepont non descrive egli

due storie esattissime di gravidanza di donzelle in età fanciullesca, in cui la mestruazione non era ancor comparsa! Una delle fanciulle avea nove anni, l'altra tredici; ambedue partorirono, la prima un feto, nell'epoca di 12 a 14 settimane, la seconda un bambino di 14 pollici di lunghezza, che visse 24 ore.

Plinio, Valerio Massimo ed altri scrittori di medicina legale ammettono che la donna può figliare ancorchè non abbia mai avuti i suoi corsi, riferendone Scenchio nel libro 4° delle sue osservazioni molti e molti esempi.

Tanto si annunciava da noi sulla mestruazione per prevenire quello che si potesse contrapporre, che la donna, attesa l'età di 54 anni, mesi sette e giorni 16, avrebbe potuto non essere più mestruata: aggiungendo su tal punto come sia estesa la scala di gradazione sull'epoca della comparsa della medesima, per cui ne risulta che varia ne torna anco quella della sua scomparsa.

Nel nostro clima, come in tutti i temperati, presentasi sotto questa proporzione offertaci da Osiander:

In	3	donzelle ad anni 12
	8	 13
	21	 14
	32	 15
	24	 16
	11	 17
	18	 18
	19	 19
	8	 20
	1	 21
	1	 24

Per cui n'accade che a norma della precoce o tarda manifestazione della medesima in una data persona, ne succede una sollecita o ritardata scomparsa.

Baudeloque ebbe sopra tal punto così ad esprimersi: « La prémière et la dernière apparition des règles se fait » plus tot ou plus tard, selon la constitution du sujet et » sa manière de vivre; les pays qu'il habite, et un infi- » nité d'autres circonstances. Dans le climat temperé cette » évacuation s'annonce vers la douzième ou la quator- » zième année, et cesse entre la quarantecinquième et la » cinquantième »; inoltre aggiunge:

« Ce n'est pas cependant un phénomène absolument » rare de rencontrer des femmes qu'ont été règlées plus » tot, ou qu'ont cessé de l'être plus tard. Chez quelques » unes les règles paraissent pour ainsi dire des l'enfance,

» et chez d'autres elles continuent jusque dans un ex-» trème vieillesse » (tom. I, pag. 177).

Aristotele del pari accenna che non sono rari i casi di donne che mestruarono nell'età d'anni 50 a 60 non solo, ma ancora d'un'oltrepassata età.

La donna cui si contende, cui si nega assolutamente d'aver partorito solo perchè avea cinquantaquattro anni, mesi sette, giorni sedici, e quindi non dovea per questo, a loro credere, esser più visitata dal tributo mensile, non lo poteva poi incontrare più tardi, e per analogia di quanto si dicea, proseguire in tal funzione in un'età la più avanzata? Inoltre l'età di questa donna non spettava ella a quell'età designata col nome di virilità confermata « chè, » come dice Foderé, la vecchiezza comincia a sessanta-» cinque anni, e finisce colla decrepitezza ».

Tortosa dice: « La virilità confermata è propriamente al » cinquantesimo anno, e cessa dopo il settantesimo; qui » comincia la vecchiaia, e si estende oltre il 70° anno, da » cui comincia la decrepitezza ».

Ancora Tortosa così sentenzia:

» Non sono le cifre degli anni dalle quali devonsi mi-» surare le età, bensì dal vigore » (pag. 102, vol. I *Med. Legale)*. Per ultimo, sempre questo autore in tal guisa si esprime nel suo vol. I, pag. 105: « Riguardo alla forza » prolificante in una donna d'età molto avanzata, convien » riflettere che quantunque per legge ordinaria di natura » cessino le donne d'essere atte a figliare nel chiudersi » della mestruazione, pure possono anche talora concepire » benchè prive d'un tale beneficio ».

Io credo, che nessuno sarà a tanto di contestare l'autorità d'un Tortosa. Dunque i soli anni non possono essere una ragione bastante per escludere che una donna, perchè d'anni 54, mesi 6, giorni 16, possa concepire e quindi figliare. Io non porrò mano ai fatti della S. Scrittura circa gli Isacchi, i Samueli, i Giovanni Battista, non che a quelli altri dei Camillo di Lelis, ecc., nati tutti da donne sessuagenarie . . . ma potrei rammentare quelli da Plinio ricordati, da Nicola Massa, da Valesso di Taranto, da Valeriola ed altri ancora nelle Memorie della Reale Accademia di chir. di Parigi inseriti, tutti provanti che alcune donne cariche d'anni seppero senza miracolo concepire e partorire. Io ritengo che non abbiavi medico che, dietro lungo esercizio del proprio ministero nella periferia del luogo di sua medica pratica, non abbia osservato qualche fatto di donna, già al disopra dei cinquant'anni, divenuta madre. Io posso asserire e provare con documenti

all'uopo, che in Legnago, fortezza nel Veneto, dove io era in qualità di medico primario e chirurgo operatore degli spedali di questa terra, due donne partorirono pressochè in questa medesima età di quella cui tal parto si contende.

E Zacchia non soggiungeva in proposito:

« Nam in aliquibus menstrua ultra quinquagesimo pro-» rogari constat et annosiores matronas menstruari et con-» cipere ego quoque observavi? » (libro IX, tit, III, questione VII).

Martini appoggiava tal punto col dire: « Non mancano » esempi di donne attempate sessuagenarie che concepi-» rono »; ed ancora il Zacchia conclude: « Habilitas ge-» nerandi adest vigentibus viribus »; indi: « Aetates non » annorum numero, sed viribus mensurantur ».

Zacchia dice: « Decrepitus potens ad coeundum, est » potens ad generandum » (lib. III, tit. I, quest. II).

Martini confermava che « non avvi limite fisico per la » generazione ».

Zacchia ancora: « Non est quidem rarum, insuetum, » sed naturale quod senes etiam in ætate decrepita ge-» nerari possint ».

Ed ancora Baudeloque attesta che: « Tel homme en » effet qu'a passé pour inhabile à la génération avec une » femme, a eù des enfans avec une autre, au contraire » (tom., pag. 185). « Non v'ha età avanzata, dice Frank, in » che si possa decidere che un uomo di vigorosa salute » sia impotente, e tal detto si può riferire alla donna, e » più vantaggiosamente ancora qualora dessa sia me-» struata ».

Pucinotti ebbe a dire così, parlando dell'impotenza solamente: « Essere rari que' casi nei quali questa, assoluta » e permanente, possa essere dimostrata come un fatto po-» sitivo e palese ». Se con tanta riservatezza tratta sull'impotenza, quanta non n'avrebbe egli usato, trattandosi della sterilità, della impotenza certamente più difficile a determinarsi!

Dunque non vi sono limiti assolutamente fissi al periodo della fecondazione: in questo avvi una certa latitudine, per lo che Martini disse: « La sterilità sovente non è » assoluta nè permanente, ma solo relativa e temporaria ».

La Religione per ultimo non assegnava alcun termine all'età del matrimonio, e sì che il fine di questo, tanto da quella come da tutti i legislatori si è la procreazione dei figli; quindi in ogni età, e per essa e per quelli, intendeasi sussistere la possibilità di generare; che accordato non l'avrebbero certamente, qualora a solo dilettamento

sessuale, od a pura comodità di vita materiale avessero creduto di dare col medesimo eccitamento, e non hanno per questo assegnato alcun limite oltre l'età virile.

Non fissarono questa legge nè natura, nè la società. « Che, direbbe Barzelotti, lo sviluppo precoce della macchina » può accelerarla come la conservazione ed il vigore delle » forze la ponno prolungare. Laonde può l'uomo come la » donna nell'una e nell'altra età, cioè pria della pubertà » e nella vecchiezza per la somma maggiore dei requisiti » e segni indicati, essere capace d'accoppiamento l'uno e » di concezione l'altra » (Barzel., pag. 9, tom. 1).

La donna alla quale si contende d'aver partorito, avendo vissuto lautamente, essendo vigorosa, copiosamente mestruata, come venne riferito e comprovato da medici certificati, non potea per il concorso di tali circostanze infirmare a se stessa nella sua età florida l'attitudine al concepimento per eccesso di stimolo! . . Su questa circostanza di soverchio flusso sanguigno mensile opponentesi alla generazione, sappiamo da Ippocrate che: « Deinde qua- « cunque præhumidos habent uteros non concipiunt, quod » propter immodicam sanguinis copiam, ecc., steriles red- » duntur »; e Zacchia soggiunge: « Immodica omnes eva- » cuationes impedimentum faciunt ad generationem »; e Foderé adduce: « Tous le trop son funestes. La femme » qui n'est pas réglé, est peu propre à la génération »; osservi l'espressione *peu propre*, non dice già *absolument impropre, celle qui l'est trop, est souvent aussi sterile.*

Coll'allontanarsi dallo stato della florida età, non potea decrescere da questa condizione vigorosa, e venire ad una normale proporzione sanguigna che tornasse atta al concepimento? Chi potrebbe impugnare tale asserzione? . . . Nessuno, a mio credere, con plausibili argomenti.

E qualora si avesse a supporre un altro ostacolo, come lo si potrebbe combattere. Ad esempio: — E se avesse questa donna provato eccessivo amore pe' maritali amplessi... non vi sarebbe allora il noto assioma: « Nimia » libidine procax mulier, dice Sprenghel, perdit id quod » sobolem procreaturum est, repetitis coitibus »; e quindi per abuso di coito non poteva rimaner dessa infeconda, e dappoi, subentrandovi moderazione coll'aumentar degli anni, venir idonea ad ingravidare? Queste sono tutte asserzioni possibili, chè, per negarle, conviene provare il contrario, altrimenti rimangono sempre a benefizio della parte che sta per l'affermativa del parto.

In quanto a ciò ch'Ella aggiungeva, o pregiatissimo Signore, nel di Lei quesito, una figlia sana e non viziata

di corpo; io non so comprendere cosa quivi dire si voglia con ciò, senonchè si supponga che una donna, perchè di tale età, fosse quasi necessitata di dare alla luce una creatura mostruosa. Tutto ciò è veramente non solo gratuito, ma ancora del tutto insostenibile.

Diffatto se oscuro egli si è l'atto della generazione, se resta mistero tutto quanto riguarda tal sorprendente lavoro della natura, se siamo nel buio sulla trasmissione delle malattie chè da taluni autori, e di fama elevata, questa persino si oppugna e contende, se non si sa spiegare il come taluni figli riportino nelle qualità fisico-morali le impronte paterne, nel mentre altre le materne ne presentano, e talvolta verun de' figli ai loro genitori è somigliante, ma ricorda o l'uno o l'altro degli avi antichi della sua casa, se non vien dato di rendere ragione del perchè genitori d'altronde sanissimi e fortissimi, ed avvenenti nella persona, procreino infelicissime creature miserrime nelle fisiche forze, nulle nella morale potenza, e per la loro corporea conformazione veramente meritevoli di compianto, e viceversa; come ignorasi del pari, e tuttodì rimane mistero il perchè madri logore nella salute per tabe polmonare intisichite, od all'estremo de' loro giorni per altri gravissimi morbi, abbiano dato alla luce bambini sanissimi e bellissimi, e sì che dicesi comunemente: *Nemo dat quod non habet*... Come adunque deve recare meraviglia che la figlia sia venuta alla luce non viziata di corpo? Vigorosa nell'organica compage, regolare nella persona, non alla vecchiezza pervenuta tal donna, niuna meraviglia che n'abbia partorito una prole sana e non viziata... Egli è vero che corre un assioma o proverbio nella società anco non medica, che da un padre vecchio hannosi figli meschini... ma qui il padre sarebbe ignoto, e la madre non assolutamente vecchia, ben conformata, sana, prospera, mai sempre lautamente pasciuta, che visse in mezzo a tutte le possibili agiatezze, quindi tal fatto non avrebbe gli estremi voluti da tal detto. Oltrechè anco questo medesimo non ha il valore d'autorità; avvegnachè parenti, quantunque non più confortati da fresca età, nonpertanto sani e vigorosi, possano dare alla luce dei figli del paro sani, di regolare fisica costituzione e forti... ed a proposito di tal epiteto di forti, cioè quando si dice che parenti forti danno alla luce figli forti, più volentieri interpretasi dalla società in generale sotto il psicologico di quello che sotto il fisiologico aspetto, vale a dire che genitori forti d'animo, dando comunemente istituzioni ardite ai loro nati, somministrandone loro l'e-

sempio a magnanime azioni col loro operare, li educano così ad essere forti nello spirito.

L'esser nata la prole non viziata di corpo, nulla include, e quindi in nulla infirma l'asserzione dell'esser positivamente tal parto avvenuto. Rammento a tal proposito che da un autore si racconta come, per essere stata nell'età della vecchiezza una donna, dava alla luce una prole mostruosa. Ma, e cosa conclude ciò? converrebbe che i mostri non fossero mai procreati da donne giovani, belle e sane, per poter soggiungere che è proprietà solo dell'età vecchia di dar alla luce di questi; eppure tutto giorno n'accade ben diversamente.

Conclusione.

Dietro quanto sino ad ora io esposi, mi credo in pieno diritto di stabilire che, non venendo dato alla parte che sostiene la negativa di tal parto di poterlo provare metafisicamente, fisicamente e moralmente assurdo, così ne torna favorevole il giudizio per quella che appoggia l'affermativa, avendo dessa provato indirettamente, che sebbene questo parto non accada sì di spesso, nonpertanto ne provò veri taluni che successero, coi quali ella fece chiaramente vedere che natura resta mai sempre al disopra di quelle regole colle quali la società quasi ne la vuole limitare, facendoci toccare con mano che sono pure opere sue anco quelle che non vengono dagli usi più comuni segnate, non essendo per nulla alle sue leggi contrarie.

Oggidì condotto a fine già da lungo tempo a questa volta il Processo sopra tal fatto, non credetti inopportuno il rendere pubblico questo mio Parere, per quantunque meschino egli possa rassembrare, ed essere infatto, all'esame dei dottissimi medici di Piemonte in genere, ed a quelli della cospicua capitale in particolare, ove moltissimi se ne trovano, oltrecchè di somma e svariata erudizione, d'illuminata esperienza pratica forniti, e di bellissime virtudi d'animo adorni. — Per rispetto a quel necessario delicato sociale riguardo di non richiamare argomento di dolorosa memoria per chicchessia, io tacqui i nomi delle Persone che od attivamente, o passivamente in tal Causa erano interessate, sebbene i medesimi sieno già noti, tanto per gli atti officiali di tal processo già dati alle stampe, come pei pubblici dibattimenti per questo accaduti... Seguii tal consiglio di prudenza, addottrinato da un detto del preclaro Pucinotti, di cui giammai ne sarò dimentico: « Il medico-legale, Ei dice, dee conoscere l'of-

fesa e non l'offensore »; a cui io sarei per aggiungere: ed il medico pratico dee conoscere solo i mali, e nascondere non solo ad altrui, ma persino a se medesimo, se fosse possibile, la persona che ne è affetta, ed obliarne persino il nome. Il medico dovrebbe con severe e nobili parole mortificare l'indiscrezione di qualsiasi, fossesi pure un magnate od un barbassore, che in via di sorpresa lo richiedesse d'una risposta dietro una domanda sopra le sofferenze di questo o quell'individuo, che spesso non torna così facile di darla evasiva, e può condurre ad usare espressioni che compromettano la sua propria delicatezza ed i dovuti riguardi a' suoi clienti. Tanto esigono da Lei il suo onore ed i doveri sociali... Ma, senz'avvedermene, io peccai di una, se non intempestiva, certo di soverchio diffusa digressione. Per ritornare da dove m'allontanai, soggiungerò: che nell'offerire a' miei sommamente rispettati, e si conceda venia alla mia forse di troppo confidenziale espressione, sinceramente amati Colleghi questo esiguo lavoro, null'altro ebbi in vista che diminuire ad Essi le noiose cure del ricercar per entro ai Medico-Legali Trattati le differenti sentenze all'uopo, in allora che sopra caso consimile, o nel Foro, o nella Società, della loro opinione fossero richiesti; ed in pari tempo, lo confesso con tutta l'espansione d'un cuore leale e sensibile, lo diedi alle stampe per cogliere propizia occasione ad appalesare loro quanto io mi senta onorato, e come n'esperimenti nel più profondo dell'animo indicibile soddisfazione nell'essere stato superiormente riconosciuto qual membro, per cognizioni ultimo sì, ma non indegno, della Preclara Nobilissima Medica Famiglia di questo assennato, forte e coltissimo Stato di Piemonte, di cui io procurerò di non tornarne immeritevole cittadino. Arrida mai sempre a Quella come a Questi, non che a tutti indistintamente gli ordini della sua popolazione, costante, quale io caldamente gliela invoco, la Santa Benedizione del Massimo Signore Iddio..... Protegga e benedica in pari tempo il Sommo Fattor d'ogni cosa, l'Eterno largitore d'ogni bene, l'adorata Casa di Savoia, augustissima per magnanime glorie già da tanti secoli conseguite, e per le presenti Illustrissima, che coll'assennata perspicacia della mente, col valor del braccio e colla dolcezza del cuore ebbe mai sempre a reggere questo fortunatissimo Regno, come saggiamente, virilmente ed affettuosamente oggidì lo governa.

FINE.

115193

AMM. PROV. DI TORINO
№ 15652
BIBLIOTECA